

Ungheria «Il nostro destino è l'Europa»

DAVOS. «Il destino dell'Ungheria, il nostro destino, è l'Europa». Rispondendo al ministro degli Esteri tedesco-federale Genscher, che sottolineava la necessità di ravvicinare le due parti del continente...

Il dibattito Genscher-Grosz si è svolto nell'ambito del Simposio internazionale economico tenuto a Davos in Svizzera. Il tema era «Gli sviluppi geopolitici nell'Europa degli anni '90» ed entrambi gli oratori hanno affermato che il futuro del continente va nel senso di una maggiore apertura e collaborazione...

«Non potrà esserci né distensione né fiducia in Europa», ha detto Grosz. «In quanto a un solo paese in cui i diritti dell'uomo siano violati o le minoranze nazionali subiscano pregiudizi».

«E se in Unione Sovietica la perestrojka di Gorbaciov dovesse fallire», ha chiesto uno dei presenti, «lo spero che ciò non accadrà» - ha risposto - ma comunque non credo che potrebbe influire sulla nostra volontà di andare avanti sulla strada intrapresa».

Le novità dell'ultimo Reagan Al termine del suo mandato decise di inviare parecchi fondi Un netto cambiamento di rotta

Si parlò di grande generosità Era al contrario un esplicito riconoscimento del fallimento della strategia precedente

Terzo mondo, il debito infinito

Per la prima volta dal 1982 il debito estero latino americano ha registrato una, sia pur infima, diminuzione. E le grandi banche, dopo gli aumenti delle riserve decretate lo scorso anno, sembrano aver creato argini sufficientemente solidi contro gli effetti d'una (peraltro improbabile) moratoria generalizzata. Eppure la questione appare, oggi più che mai, esplosiva. Vediamo perché.

MASSIMO CAVALLINI

MILANO. Nell'ottobre scorso, quando ancora George Bush era soltanto uno dei due candidati alla Casa Bianca, Ronald Reagan sorprese il mondo con un gesto di inusitata generosità. Eludendo collaudati meccanismi finanziari internazionali - ovvero saltando ogni previa autorizzazione del «gran guardiano» Fmi e rinunciando anche, di conseguenza, all'apporto delle banche private - offrì al confinante Messico un colossale prestito di tre miliardi e mezzo di dollari. Un'operazione che, non più di qualche settimana più tardi, si sarebbe ripetuta in scala ridotta, a favore della più lontana Argentina. In tutto, 4.750 milioni - repentinamente sottratti ai notoriamente brillantissimi conti della bilancia dei pagamenti Usa. Perché?

Le spiegazioni ufficiali, prevedibilmente, affogano nella retorica. Si trattava, spiegano le autorità del Tesoro, di sostanziali testimoni di fiducia verso le politiche di recupero economico messe in atto dai paesi interessati, nonché - come è ovvio, di tangibili prove di amicizia verso quei regimi democratici. Ma la verità era, altrettanto prevedibilmente, ben diversa. Aprendo improvvisamente - ed in termini tan-

to «eterodossi» - i cordoni della borsa, il Tesoro americano andava al contrario compiutamente testimoniando, in una situazione chiaramente ritenuta di emergenza, la propria sfiducia in tutti i meccanismi fin qui adottati per risolvere l'ormai annosa questione del debito estero. Tanta prodigalità appariva insomma, anche agli osservatori meno accorti, assai più il frutto d'una costosa e frettolosa operazione di «pronto soccorso», che il segnale d'una ritrovata fede nella ripresa - e quindi nella solvibilità - dei paesi debitori.

Il fatto, se interpretato in chiave puramente statistica, potrebbe apparire non poco paradossale. Per la prima volta dal fatidico 1982 - anno in cui proprio l'insolvenza messicana aprì la crisi del debito - alcuni dati sembrerebbero infatti indicare una modesta ma incoraggiante inversione di tendenza. Le grandi banche americane, dopo la decisione di aumentare le riserve - partita alla fine dell'87 dalla Citicorp ed inammissibilmente imitata a catena - dalla concorrenza - sono oggi in grado, secondo le stime dei più ottimisti, di gestire la crisi libere dall'incubo del crack finanziario che una peraltro assai ipotetica

moratoria generalizzata potrebbe causare. Ed in cifre assolute il debito complessivo delle nazioni del subcontinente ha subito, nel 1988, un imprevisto calo. Poca cosa: appena una decina di miliardi sugli oltre 400 maturati in questi anni; nulla più, in effetti, che una modesta roscigliatura prevalentemente dovuta ad una serie di contingenze o di «spedienti» - la fine della moratoria brasiliana, l'espansione degli acquisti sui mercati secondari e la crescente diffusione degli «debt for equity swaps» - che gli mostrano, alla media distanza, il fiato grosso di ineluttabili limiti. Abbastanza, tuttavia, per aprire, almeno sulla carta, la strada ad una modesta speranza.

E allora: perché proprio ora gli Usa, fino a ieri rigidi

tutori d'un intervento secondo le regole del mercato, hanno deciso di cambiare gioco inviando un paio di ambulanze? E perché George Bush ha, ancor prima di entrare alla Casa Bianca, sottolineato la necessità urgente di «cercare nuove strade»? La spiegazione è semplice. Ed è proprio la «bontà» delle cifre - altro apparente paradosso - a dare la concreta misura dei catastrofici effetti di una cura assai più preoccupata del portafoglio dei medici che dello stato di salute dei pazienti. Giunta al massimo dei suoi effetti, infatti, la terapia tradizionale può vantare il calo di una mezza litra di febbre. Ma il malato appare, ogni giorno di più, in stato di irreversibile coma.

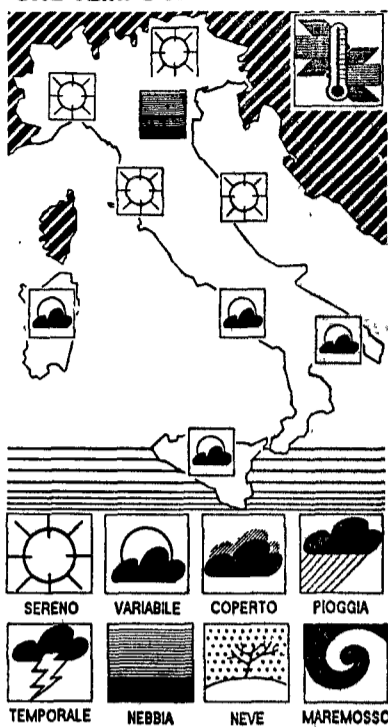
Il problema è, in realtà,

ormai, tutto politico. Il Messico - col quale gli Usa dividono tremila tormentatissimi chilometri di frontiera - appare spossato da una pluriennale emorragia di risorse. E, sull'onda di una ormai cronica recessione, evidenti sono le crepe che attraversano la muraglia della proverbiale (e per gli Stati Uniti imprescindibile) stabilità del suo sistema politico. Né in Argentina le cose sembrano andare meglio. I 1.250 milioni stanziati da Reagan trovano un paese in piena emergenza energetica, dove le famose, interminabili navi di Buenos Aires sono ormai avvolte nel buio e nel silenzio. E dove, soprattutto, la crisi sembra aver consegnato la democrazia - ritrovata in ostaggio ai revanscismi della casta militare, o alle ambigue recrudescenze del

Greenpeace In azione contro le baleniere

Per due giorni gli ecologisti di Greenpeace hanno bloccato quattro baleniere giapponesi nel mare di Ross in Antartide. La rompiaggiaccio dell'associazione, diretta verso la base italiana di Terra Nova Bay, ha incrociato le baleniere sabato mattina. Avevano già arpionato una balenottera. In un comunicato Greenpeace ha annunciato che continuerà l'azione per impedire alle navi giapponesi di continuare nel «massacro di balene».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la vasta e consistente area di alta pressione che governa il tempo sull'Italia ha il suo massimo valore localizzato sulla Francia. Le grandi perturbazioni atlantiche continuano a muoversi da ovest verso est lungo la fascia settentrionale del continente europeo.

TEMPO PREVISTO: al nord ed al centro prevalenza di cielo sereno. Nebbia in pianura ma meno intensa rispetto ai giorni scorsi. Nuvoletta variabile di scarso interesse sulle isole maggiori e sulle regioni meridionali. VENTI: deboli provenienti da est.

MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi. DOMANI: non vi sono da segnalare varianti apprezzabili per cui il tempo sull'Italia sarà caratterizzato da scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia sulle pianure del nord e su quelle del centro limitatamente alle ore notturne e quelle della prima mattina.

MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ: la parte meridionale di una perturbazione atlantica dovrebbe attraversare le regioni italiane. Di conseguenza è probabile una intensificazione della nuvoletta seguita da deboli precipitazioni a carattere intermittente. I fenomeni inizieranno dalla Sardegna e della fascia tirrenica centrale per estendersi successivamente a tutte le regioni dell'Italia settentrionale e quelle dell'Italia centrale.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giuglielmo Simoncini, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiuliano Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nyranno Monti e Jacopo Malagugini, avvocati Cdi di Milano; Severino Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino.

La nuova legge sul mercato del lavoro / 2 Indennità di disoccupazione

CLAUDIO VECCHI*

licenziati da imprese edili e affini, nelle zone di crisi occupazionale in conseguenza della fine di grandi lavori, ai predetti lavoratori che da 18 mesi erano occupati e quando si sia superato il 70% dei lavori spuntati 18 mesi o 27 mesi di trattamento di disoccupazione che è pari a quello goduto dai lavoratori in mobilità (comma 1-2-3).

Il Capo 4 stabilisce con l'art. 15 che il trattamento di mobilità spetta anche ai lavoratori licenziati per riduzione di personale quando esistono le condizioni previste dal successivo art. 20 (imprese con più di 15 dipendenti licenziamenti di almeno 10 dipendenti).

L'art. 14 ribadisce i criteri per i quali è possibile stipulare contratti di solidarietà.

L'art. 15 regola l'utilizzo dei lavoratori a tempo parziale per il periodo di anticipazione per il pensionamento di vecchiaia quindi degli ultra 55enni se uomini e ultra 50enni se donne consentendo il cumulo della pensione con la retribuzione sino a realizzare il livello di quest'ultima.

L'art. 16 fissa la normativa che consente ai lavoratori appalti assunti a tempo indeterminato o determinato l'accredito dei contributi assicurativi, sino alla concorrenza delle giornate di lavoro svolte l'anno precedente, quando queste siano state ridotte a causa di calamità naturali o avversità atmosferiche.

Nell'art. 18 (disciplina transitoria) oltre alle norme di impatto con la nuova procedura trovano soluzione anche i problemi riguardanti la corresponsione della cassa integrazione o della disoccupazione speciale ai lavoratori delle aziende non operative della Gepi e a quelli ricadenti entro la legge 901 per i quali viene prorogato il trattamento di Cig per 180 giorni se collocato nelle aree non previste dal D.p.r. n. 218 e ad un anno per quelli di queste aree (comma 6).

La norma c'è ma purtroppo è restrittiva e discriminante

Non si migliora la società italiana facendo di ogni erba un fascio

Dai signori Mario Liguori, Andrea Rossi, Vito Russo, Tito Lenzi di Napoli, che si definiscono «un gruppo di compagni pensionati», ci è pervenuta una lettera nella quale si parla di tutto ciò che può riguardare le condizioni economiche, sociali, il rapporto costo-vita-pensioni, ecc. dei pensionati.

La lettera che incomincia con l'affermazione che bisogna «mandare a quel paese tutti i partiti», può essere così sintetizzata: - dopo oltre 30 anni di contribuzione la pensione non è adeguata al costo della vita; - l'inflazione reale - contrariamente a quanto stabilito dall'Istat - supera il 10-12 per cento mentre la rivalutazione semestrale della scala mobile è dell'1,40%; - il pagamento del ticket e del ricorso alla assistenza indiretta per quanto riguarda i medicinali (la Campania è una di quelle regioni - vedi anche il Lazio - che possiamo definire a rischio per quanto riguarda l'assistenza farmaceutica, ndr);

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Angelo Mazziari, Paolo Onesti e Nicola Tisci

Per gli ultra 65enni non esiste più l'invalidità civile (ma solo l'accompagnamento)

Da oltre due anni è stata presentata domanda per invalidità civile senza che la persona interessata sia stata chiamata a visita medica. Ha quasi 70 anni di età e a mala pena riesce a camminare. Ma perché tanto tempo (si può chiedere ingenuamente)?

È fatto solo il caso di coloro che facciano domanda dell'indennità di accompagnamento, coloro cioè che risultino inabili totali e siano bisognosi di assistenza continuativa da parte di altra persona.